

## Blitz contro la mala a Napoli

### Nuovo pentito della camorra fa individuare clan e boss

### Sedici mandati di cattura

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Una serie di omicidi, cinque anni di lotte per il controllo della zona a ridosso dello stadio, quella di Fuorigrotta, ma anche dei quartieri di Bagnoli e di Pianura, le attività della malavita, dal controllo dei «videogiochi» alle estorsioni alle imprese (due erano costrette a versare il 5% dell'importo complessivo dell'appalto), sono stati l'oggetto di una inchiesta della sezione omicidi della squadra mobile e della Criminalpol di Napoli durata anni e che nei giorni scorsi si è conclusa con l'emissione di 16 mandati di cattura (l'inchiesta proprio perché iniziata prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale si svolge con il vecchio rito) emessi dal giudice istruttore Marino, su richiesta del pm Caliero. A dare una mano, convalidando gli elementi già in mano alla polizia, è stato anche un pentito, Aldo Mandara, cassiere di una delle due bande in lotta, il quale dopo essere sfuggito per puro caso ad un agguato ha deciso di dare una mano alla giustizia.

Questi omicidi (otto in tutto) e questa storia di ordinaria camorra cominciano nel lontano '85. Un boss emergente, Cavakanti, con la passione per la poesia, secondo gli inquirenti avrebbe esteso, in quell'anno, il controllo sui tre quartieri di Napoli, approfittando anche dell'assenza del boss «cutolano» finito in carcere. Una occupazione del territorio fatta a suon di omicidi e di alleanze come quella stretta con il clan legato a Ciro Grimaldi. Uno dopo l'altro caddero sotto i colpi dei killer i più stretti collaboratori di Domenico D'Ausilio, un boss, che fino in galera non riusciva più a controllare il suo territorio.

Una alleanza quella stretta

fra Cavakanti e Grimaldi che sembra dare i suoi frutti: gli affari crescono senza problemi; le estorsioni, il controllo dei videogiochi, la droga, il lotto e il tototero, fanno realizzare grossi introiti. Ma l'imprevisto è in agguato. Il clan di Grimaldi pensa di essere stato imbrogliato dal suo più potente avversario che non gli verserebbe la percentuale pattuita sugli introiti; D'Ausilio esce dal carcere e quella che sembrava essere una «guerra finita» riprende in maniera cruenta, questa volta con uno scontro triangolare tra i clan.

Lo scontro assume proporzioni che attirano l'attenzione della polizia la quale, già allarmata dagli omicidi commessi nella zona negli anni precedenti, comincia una indagine a tappeto dove estorsioni, gioco clandestino, traffico di stupefacenti sono il perno. Una serie di rapporti vengono inviati alla magistratura che apre una inchiesta, formalizzata dopo qualche tempo. Proprio mentre il nuovo codice imponeva tempi più stretti per la conclusione delle inchieste cominciate prima del 26 ottobre, è arrivato un aiuto inaspettato, quello di un pentito il quale ha fornito un ulteriore supporto alle conclusioni della polizia.

Il «pentito per paura» ha anche fornito ulteriori ragguagli visto che le sue rivelazioni hanno permesso il sequestro di armi. Fu vittima di un agguato, ha raccontato Aldo Mandara per spiegare le ragioni della sua decisione di collaborare con la giustizia, perché aveva intenzione di uscire dal giro e di non avere più nulla a che fare con il crimine. I suoi complici però non accettarono questa sua decisione e decisero di ucciderlo.

Si è costituito ai medici dell'ospedale di Reggio E., dove era ricoverato da anni. Aveva ferito la fidanzata

«È stato un incidente»  
Lo conferma la ragazza  
Ma permangono dubbi sulla revolverata

# Rientra nello psichiatrico lo sparatore di Firenze

Bartolomeo Gagliano, il malato di mente che ha ferito a Firenze Sabrina Ammannati, la sua fidanzata, si è costituito ieri mattina all'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia da dove era evaso il 7 marzo scorso. Prima di presentarsi ai medici ha telefonato alla polizia per chiedere notizie della sua ragazza e ai giornali per raccontare che si è trattato di un incidente. Anche Sabrina ha confermato questa versione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

**FIRENZE.** «Ma cosa scrive? Io non volevo uccidere nessuno, è stato un incidente. Voglio bene alla mia ragazza. D'ora in avanti fate attenzione a quello che scrivete perché altrimenti ci penso io...»

Bartolomeo Gagliano, 32 anni, il feritore di Sabrina Ammannati, una ragazza di 23 anni, trovata giovedì sera con il volto trapassato da una pallottola in una villetta di Firenze, in via Pier Capponi, prima di costituirsi all'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia da dove si era allontanato il 7 marzo scorso, ha telefonato ai giornali per raccontare la sua versione.

«Mi accusano di delitti di cui non so nulla», ha detto nel corso di una telefonata alla Gazzetta di Firenze «io non sono il "mostro di Genova"». Gagliano da tempo ricoverato in ospedali psichiatrici per un omicidio che risale al 1981 e sospettato di aver commesso - nei periodi di permesso - una serie di delitti in Liguria e forse anche in Toscana, si è presentato ieri mattina alle



Sabrina Ammannati, ferita all'altrove a Firenze da un evaso dal manicomio criminale di Reggio Emilia

rubate a Milano nei giorni scorsi e inasata a Fabio Valentini, 28 anni, il 4 aprile si era presentato in un albergo della zona di Novoli insieme a Sabrina, con la quale aveva una relazione sentimentale da anni. Dai tempi in cui era ricoverato nell'ospedale giudiziario di Montelupo Fiorentino, a due passi dal paese di la ragazza

(Limite e Capraia, nell'Empolese). Con Sabrina ha trascorso anche il periodo che, dal 7 marzo quando evase da Reggio Emilia ad oggi, il 5 aprile, la coppia entra nell'appartamento di via Pier Capponi: un appartamento in un villetta stile liberty, affittato da un amico di Gagliano, anch'egli ricoverato a Montelupo in semilibertà.

Fabrizio Allegra, 25 anni, che nel novembre del 1985 uccise i genitori a Varallo Sesia e li seppellì sotto una catasta di legna. Ora Bartolomeo Gagliano dovrà spiegare al sostituto procuratore Silvia Della Monica a cui è stata affidata l'inchiesta la dinamica di quello che lui chiama «incidente». L'ipotesi che Sabrina sia stata ferita durante un gioco erotico sembra la più accreditata, dal momento che è stato lo stesso Gagliano a chiamare l'ambulanza, la polizia. Se aveva intenzione di uccidere, come aveva già fatto il 14 febbraio 1981 quando nei pressi di Genova massacrò a colpi di pistola una prostituta, Paola Fedì, avrebbe finito Sabrina con altri colpi di pistola.

Anche la ragazza, le cui condizioni vanno lentamente migliorando, in un biglietto consegnato alla polizia sostiene che è stato un incidente, che il colpo è partito per sbaglio. Un'ultima, patetica riaffermazione di un amore che le è costato caro? Lo dovranno accertare i giudici, ripercorrendo anche le tappe di una storia che ha le caratteristiche di una telenovela ma che ha avuto un epilogo da tragedia. Resta anche l'interrogativo su come sia stato possibile che a Gagliano siano stati concessi tanti permessi per uscire dai manicomii criminali. La polizia fiorentina, in attesa di poterlo interrogare, ha già rispolverato una serie di fascicoli inestati a prostitute uccise da un misterioso assassino.

## Strage di Bologna in appello

### Convocato Umberto D'Amato

### Deve deporre sui rapporti tra servizi e Delle Chiaie

**BOLOGNA.** La Corte d'assise di appello di Bologna che sta celebrando il processo per la strage del 2 agosto 1980 ha convocato come testimoni per il prossimo 20 aprile l'ex capo dell'ufficio affari riservati del ministero dell'Interno, Federico Umberto D'Amato, e Umberto Pierantoni, che negli ultimi 60 lavorava per lo stesso ufficio. Dovranno deporre in particolare sui presunti rapporti tra il servizio e il leader di Avanguardia nazionale Stefano Delle Chiaie, che a Bologna è imputato di associazione eversiva. Recentemente infatti il giudice di Venezia Carlo Mastelloni ha raccolto una serie di testimonianze, tra cui quelle di Guido Giannettini e Antonio Labruna (che la Corte d'assise di Bologna però non ha acquisito), secondo le quali Chiaie era in rapporti strettissimi con D'Amato ed era «manovrato» dall'ufficio affari riservati. Nell'ordinanza emessa dopo una lunga camera di consiglio, la Corte ha deciso anche di ascoltare nell'udienza del 19 aprile, il nastro registrato che ieri Dario Fignagnani ha consegnato ai giudici di Bologna e che conterebbe brani di un colloquio tra il neofascista veneto e il pentito Gianluigi Napoli, una delle principali fonti d'accusa contro Massimiliano Fichini.

Secondo quanto ha affermato Fignagnani, che ha rivelato l'esistenza della cassetta due anni dopo averla registrata e di cui non ha più l'originale, Napoli ammetterebbe di essere stato pagato per collaborare, prima con i carabinieri e poi con la Digos.

Per lo stesso giorno i giudici hanno convocato sia Napoli, sia Fignagnani (che ha negato di essere la fonte del pentito in relazione alle notizie sugli esplosivi trovati nel lago di Garda) per un eventuale confronto. Secondo il pg Franco Quadri il nastro è sospetto e molto probabilmente «manipolato», ma la Corte ha deciso di conoscerne direttamente il contenuto prima di prendere qualsiasi provvedimento, così come invece chiedevano le parti civili che hanno ravvisato nelle dichiarazioni di Fignagnani l'ipotesi di calunnia anche nei confronti di un funzionario dei carabinieri e di un dirigente della Digos di Bologna. La Corte ha infine respinto la richiesta di far deporre in aula la vedova di Roberto Calvi, Clara Canetti, sui presunti rapporti fra Lucio Gelli e Francesco Pazienza, considerando sufficienti i verbali già acquisiti. Il processo riprenderà il 19 aprile.

## Lo dice Giuseppe Di Gennaro, direttore antidroga delle Nazioni Unite

# «Gli Usa non vogliono che l'Onu coordini la lotta al narcotraffico»

Il ruolo dell'Onu sarebbe fondamentale per contrastare il riciclaggio del denaro proveniente dal narcotraffico. Ma gli Usa si oppongono a questa prospettiva». Lo ha sostenuto ieri, nel corso di un incontro promosso dal governo, il direttore del Fondo delle Nazioni Unite contro la droga, Giuseppe Di Gennaro. Gerardo Chiaromonte ha annunciato una proposta legislativa anticiclaggio dell'Antimafia.

MARCO BRANDO

**ROMA.** «Se al nostro dibattito avesse assistito un delegato della mafia quale impressione ne avrebbe ricavato? Sarebbe ottimista o pessimista? Sarebbe un ottimista o un pessimista?», Luigi Cancrini, ministro per la lotta alla droga nel «governo» di Pci e Sinistra indipendente, si è posto queste domande nel corso dell'incontro che l'esecutivo ombra ha dedicato al tema «Traffico di droga e riciclaggio del denaro». E la sua impressione è stata che un ipotetico emissario di Cosa nostra sarebbe uscito piuttosto sollevato dalla sala in cui si è svolto il dibattito.

Il motivo? La complessità degli interventi necessari non riguarda solo l'Italia ma richiede un'azione internazionale

coordinata cui non è semplice arrivare. «Sarebbe determinante il ruolo centrale dell'Onu, anche per evitare speculazioni», ha detto Giuseppe Di Gennaro, direttore dell'Unodc, il fondo delle Nazioni Unite per la lotta al traffico di droga - ma gli Stati Uniti si oppongono a questa soluzione: preferiscono subordinare alle proprie iniziative l'intervento degli altri Stati».

Cosicché per ora la criminalità organizzata sembra aver buon gioco. Ieri è stato sottolineato che il problema della lotta al riciclaggio si pone a vari livelli. A partire da quello «minimo» - dal punto di vista dei capitali impegnati - rappresentato da una delle tante società finanziarie create dalle cosche in Italia. Per arrivare al-

l'immane vortice che imperverna sulla scena finanziaria internazionale e in cui confluiscono il «denaro sporco», proveniente dalle attività criminali, e, in misura assai maggiore, quello cosiddetto «caldo», frutto di speculazioni, evasioni fiscali, corruzione politica di tutto il mondo. Un capitale al di fuori di ogni controllo che raggiunge cifre da capogiro: tre milioni di milioni di dollari, ha sostenuto ieri il sociologo Pino Arlacchi.

Il tema del dibattito si è dunque prestato ad un variegato confronto. Vi hanno partecipato - oltre a Cancrini, Arlacchi e Di Gennaro - Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, Piero Grasso, magistrato e Angelo De Mattia, responsabile della sezione credito del Pci. Sul fronte italiano la commissione parlamentare Antimafia sta preparando una proposta legislativa, annunciata proprio ieri da Chiaromonte. L'ha illustrata il giudice Grasso, che collabora con l'Antimafia: la nuova normativa riguarderà soprattutto la miriade di società finanziarie nate nel nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno, e

spesso «emanazione» di clan mafiosi.

La legge, in via di ultimazione, si basa su tre linee fondamentali: ampliare il reato di riciclaggio oltre i limiti, quelli del narcotraffico, previsti dalla nuova legge Rognon-La Torre, in vigore da ieri, fino a comprendere tutte le altre attività illecite delle cosche; prevedere una normativa comune in materia di riciclaggio per tutti gli intermediari finanziari; stabilire norme di collaborazione da parte di tutti coloro che svolgono la propria professione nel settore bancario e finanziario. «Attualmente - ha detto a questo ultimo proposito Chiaromonte, replicando a un'osservazione - un rapporto finanziario non solo è difficile con le banche siciliane ma anche con quelle milanesi». De Mattia ha sottolineato il pericolo che l'imminente liberalizzazione dei depositi bancari e dei conti correnti possa ulteriormente favorire i criminali che vogliono trasferire direttamente denaro all'estero».

Il dibattito è stato dedicato in larga parte anche alla «contaminazione planetaria del problema». Arlacchi ha posto l'accento sul

fatto che si debba tenere conto, nell'affrontare la questione, del «gigantesco pallone» di liquidità rappresentato dal «denaro caldo», nel quale confluisce anche il «denaro sporco» e che garantisce prosperità a numerosi «paradisi fiscali» del pianeta. Occorre insomma un impegno internazionale coordinato. E ha aggiunto che contemporaneamente deve essere curato e perfezionato l'intervento anti-mafia a livello locale. «Attenzione a non fare confusione» ha ammonito Di Gennaro - la criminalità economica si può contrastare alle fonti, la criminalità organizzata di tipo mafioso può essere colpita soprattutto nella fase del riciclaggio del denaro sporco. Sia Chiaromonte che Di Gennaro hanno sottolineato che spetta all'Onu un ruolo determinante per affrontare in modo realistico il problema. «Sono comunque pessimista per quel che riguarda l'azione internazionale - ha concluso Chiaromonte - sono ancora troppo pochi, anche in Europa, i paesi che hanno aderito all'accordo Onu contro il traffico illecito siglato a Vienna nel 1988».

## Anziani

### Bel Paese: è il luogo ideale

**ROMA.** Quattordici italiani su cento hanno più di sessantacinque anni. La vita media in Italia è oggi di 74 anni mentre le nascite di scorso anno si sono attestate sul mezzo milione. A meno di un'improbabile inversione di tendenza, il prossimo futuro dell'Italia sarà sempre più popolato di anziani, allineandosi con il resto dell'Europa, dove nel '92 gli abitanti con i capelli grigi saranno ben ottanta milioni.

I problemi che una situazione di questo genere pone alla organizzazione sociale e alle strutture assistenziali sono al centro del «Longevity forum», la manifestazione patrocinata dall'Istituto per la qualità della vita, che si svolge dal 5 all'8 aprile al palazzo dei Congressi di Roma, e che è giunta alla sua quarta edizione.

Per l'edizione di quest'anno il titolo scelto è «Italia, laboratorio mondiale della qualità della vita» e le conferenze e i dibattiti si incentreranno non solo sui problemi della terza età, ma più in generale sulle situazioni di malattia e emarginazione che rendono più complicato il diritto a una esistenza serena e significativa. In particolare un gruppo di esperti di malattie croniche, tra cui il professor Silvio Messinetti e Giovanni Galassi dell'Università di Roma, ha annunciato la presentazione al Parlamento di un progetto di legge in favore delle persone affette da miopia, epilessia e microcefalia. Si tratta di un programma teso a rivalutare e favorire la qualità della vita di questi malati.

**FIRENZE.** Domenico Minervino, classe 1880, residente a San Sosti in provincia di Cosenza è il «nonno d'Italia». Tra un mese esatto festeggerà il 110 candelino. Auguri, ieri a Firenze, nel salone de' Dugenti in palazzo Vecchio, è stato idealmente premiato, insieme ad altri nove ultracentenari con una medaglia d'oro da parte dell'Associazione nazionale degli ufficiali di stato civile e d'anagrafe, che ha compiuto un'indagine sull'intero territorio nazionale, stilando una classifica tra coloro che hanno superato la soglia del secolo di vita. Al secondo posto in questa speciale graduatoria si è piazzata, a soli cinque mesi di distanza, la fiorentina Luisa Eleonora Pruneti, di 10 giorni «più anziana» di Lucia Ciaravola di Torre del Greco. Sono gli unici tre italiani, ancora in vita nati nel 1880, quando il telefono era agli albori, i tram avevano i cavalli, le auto non ingoravano le città e la radio e la tv dovevano ancora essere inventate.

Domenico è l'unico «nonno» in questa classifica. Lo seguono nove «nonne», le più giovani delle quali è Virginia Rigoni nata il 2 gennaio del 1883 a Vigonza in provincia di Padova. Un'ulteriore conferma della longevità del genere sesso E. Tutti i dieci ultracentenari vivono con la loro famiglia. Dall'indagine compiuta dagli addetti ai servizi demografici risulta anche che alla data del 3 aprile scorso in Italia vivono 1.660 persone che hanno superato la soglia dei 100 anni e la Toscana è la regione con il maggior numero di ultracentenari (ben due tra i primi dieci), seguita dal Veneto, dall'Emilia-Romagna, dalla Lombardia e dal Piemonte. La maggior presenza si registra nell'Italia centrale ed in buona parte si vivono in piccoli paesi di provincia.

Domenico è l'unico «nonno» in questa classifica. Lo seguono nove «nonne», le più giovani delle quali è Virginia Rigoni nata il 2 gennaio del 1883 a Vigonza in provincia di Padova. Un'ulteriore conferma della longevità del genere sesso E. Tutti i dieci ultracentenari vivono con la loro famiglia. Dall'indagine compiuta dagli addetti ai servizi demografici risulta anche che alla data del 3 aprile scorso in Italia vivono 1.660 persone che hanno superato la soglia dei 100 anni e la Toscana è la regione con il maggior numero di ultracentenari (ben due tra i primi dieci), seguita dal Veneto, dall'Emilia-Romagna, dalla Lombardia e dal Piemonte. La maggior presenza si registra nell'Italia centrale ed in buona parte si vivono in piccoli paesi di provincia.



Roberto Benigni durante la lezione a Scandicci

## La «parola secondo Benigni» fa il tutto esaurito

**FIRENZE.** «Non vi fate ingannare da quei bischeri, politico altro, che recitano proverbi come quello che dice «fatti, non parole». Le parole sono importanti, più importanti dei fatti, altrimenti si ammazza la poesia». Roberto Benigni urla nel microfono, ammicca, ridacchia, sbuffa. Si agita molto nella cattedra piazzata sul pavimento del campo di basket del palazzetto dello sport di Scandicci, in una veste per lui insolita. Accanto a Benigni siedono Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio all'Università di Roma, Sergio Staino, l'assessore alla pubblicazione del Comune, Luciano Rutigliano. Il pubblico, centinaia di persone che hanno riempito le gradinate del palazzetto dello sport di Scandicci apposta per vederlo, pendono dalle sue labbra. Lo chiama, ride. Anche se non è uno spettacolo, l'ha precisato Benigni per primo che non sarebbe venuto a fare uno spettacolo, e la gente lo sa.

Sergio Staino e gli organizzatori l'hanno invitato e lui, che pure si concede così poco, nella cattedra piazzata sul pavimento del campo di basket di Scandicci, si presentavano i nuovi corsi di alfabetizzazione organizzati dal Comune di Scandicci, Signa e Lastra a Signa, dal ministero e da alcuni docenti universitari, per i quali si aprono adesso le iscrizioni. Perché allora, Benigni? «Perché», spiega Sergio Staino - l'idea era quella di dimostrare che la cultura può essere anche molto divertente. E Roberto è un buon esempio di fusione di di-

verimento e preparazione culturale. I corsi, poi, sono una novità in Italia. Come spiega Tullio De Mauro, «sono il raro frutto di una collaborazione tra i comuni e il provveditorato. Si sperimentano tre corsi, due di durata biennale e uno annuale - spiega Sergio Staino - l'idea era quella di dimostrare che la cultura può essere anche molto divertente. E Roberto è un buon esempio di fusione di di-

Roberto Benigni in cattedra. Accanto a lui Sergio Staino e il linguista Tullio De Mauro. Non è uno spettacolo ma la presentazione dei corsi di alfabetizzazione organizzati da alcuni comuni alle porte di Firenze. Un'esperienza pilota. Ma tutti gli occhi sono per lui, il Benigni. Che racconta a modo suo, ridendo, sbuffando, agitando le mani, urlando, una storia di parole, della loro importanza, di bestemmie e di dialetti, di proverbi e di neologismi («scusate la parola»). Perché dalla televisione, dice, si impara solo il «brunovespiano».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CECILIA MELI

capire il mondo che ci circonda». Non si tratta, insomma, delle solite «150 ore» che cercano di mettere una «pezza» di nozioni affrettate su chi, si tratta di un quarto degli italiani, non è in possesso del titolo di studio della scuola diobbligo. «In questo caso - continua De Mauro - abbiamo scelto una strada diversa, perché per gli adulti è difficile e rabi-

tuarsi a studiare. In genere si finisce per trattare la gente come somari, e le aule restano vuote». Si studierà inglese, informatica, molte materie scientifiche e pratiche, si andrà al cinema e al teatro, cercando di invogliare alla conoscenza. Insomma, uno sforzo «perché la gente si diverta un po' di più». Garantiranno la loro collaborazione un gruppo di docenti

dell'Università di Roma. Dopo la presentazione, il microfono è tutto per lui, Roberto, per una «lezione» a ruota libera. A la Benigni, ovviamente, con i baradossi, le ommissioni, i giochi di parole di un comico che affonda le sue radici in questa Toscana dove Dante ha inventato una lingua che poi è diventata di tutta l'Italia. «Quando sento parlare d'alfabeto mi prende male, dice Benigni. O da dove vengono le parole? Perché, bestia misera, per esempio a noi toscani ci manca la c, e se si chiede un caffè ce l'abbiamo, ma se si chiede due caffè ci scompare? A saperlo si campa meglio, da retta. Aveva ragione Machiavelli che diceva che «ci sono persone che sanno tutto, e questo è tutto quello che sanno». Poi discusse sul valore

poetico della bestemmia: «Una volta il mi' babboalzò gli occhi al cielo per ammirare le stelle e disse una bestemmione, quanti sono, e non era poetico». sui dialetti: «La tv ha omologato, scusate la parola, il linguaggio, portando il «brunovespiano» al posto dei dialetti; riferisce di buffi neologismi («scusate ancora la parola»), di proverbi che s'ingarbugliano. «La natura non fa distinzioni, e non si può accettare la cultura in senso piccolo-borghese, o imparo qualcosa così mi serve per il lavoro. Qua - urla Benigni - o si sa tutto o non si sa nulla: la tv insegna qualcosa, la tv o insegna tutto o nulla». La gente ride, lo segue attenta, partecipa, ride. Benigni termina, tra gli applausi. E qualcuno ricorda che all'uscita c'è un banco per le iscrizioni ai corsi.